

LETTO DA

Dopo aver letto "Bebelplatz" sono andato a comprare "Fontamara" che i nazisti avevano bruciato

BJÖRNLARSSON

Per molti anni, sono stato abbonato alla rivista *Index of censorship*, creata all'inizio della guerra fredda in sostegno ai dissidenti e alla libertà d'espressione nei paesi oltre la cortina di ferro. Quando è crollato il muro di Berlino e tutto quel sistema autoritario, per qualche anno ho sperato che la censura e la persecuzione di scrittori e giornalisti rendesse la rivista inutile. Purtroppo non è andata così; alla rivista non è mai mancato materiale per riempire un volume di cento pagine ogni due mesi, al punto che non avevo neanche il tempo di leggere tutti gli articoli. Per di più, era una lettura troppo deprimente.

La stessa cosa è valsa per tanti libri e raccolte di articoli che conservo nella mia biblioteca sullo stesso tema. Li ho letti, anche con cura, però sempre con una sensazione di rabbia, rassegnazione e stanchezza. Accanto ai casi più conosciuti, come Rushdie, Nasreen e Saviano, ci sono centinaia di altri autori minacciati di morte o già in carcere per non avere rinunciato a parlare e a scrivere.

Quando Fabio Stassi mi ha chiesto di leggere il suo ultimo libro, *Bebelplatz. La notte dei libri bruciati*, sui roghi di libri nella storia, e in particolare sui libri italiani bruciati dai Nazisti, non c'è da stupirsi se ho avuto qualche dubbio o esitazione. Ancora un libro che racconta la stessa storia di fanatici che non possono sopportare persone che contestano le loro idee o valori! Che rispondono alle parole con le armi o con il fuoco! Non c'entrava la scrittura di Fabio; Fabio scrive sempre bene, cura i dettagli, non si preoccupa della moda letteraria, non cade nella trappola del pathos, né in quella di imporre ai lettori i suoi propri valori con l'abuso degli aggettivi e di considerazioni sempre assolute. A volte, pecca quasi per il contrario: troppa discrezione, troppo riserbo nel parlare di sé e delle sue emozioni. Bisogna legge-

re tra le righe per capire le motivazioni che lo hanno spinto a scrivere questo libro, e cioè che lui, un autentico uomo di lettere – bibliotecario, scrittore e gran lettore – «si sentiva coinvolto dall'argomento come una questione privata»; difficile fare meglio come *understatement*.

Nonostante il mio scetticismo, ho letto il libro di Fabio d'un fiato, e quasi senza frustrazione o delusione davanti a una situazione che si ripete ancora oggi. Come mai? In parte, è senza dubbio dovuto alla sua maniera di raccontare i fatti come un viaggio fra il presente e il passato, senza che questo viaggio sembri artificiale o costruito per fare un libro. È un saggio da cui si può imparare molto sulla storia dei roghi di libri, però senza polemiche inutili. È anche un libro che parla bene di altri libri, al punto che sono subito andato comprarmi una copia di *Fontamara* di Ignazio Silone, uno dei romanzi bruciati dai Nazisti. Ma non si tratta soltanto di suscitare nei lettori il desiderio di leggere altri libri. C'è qualcosa di più importante ancora, senza che si possa spiegare: mi sembra che *Bebelplatz*, nonostante la sua attualità – in Svezia abbiamo avuto recentemente casi di persone che hanno bruciato il *Corano* in pubblico; in America la destra MAGA cerca di rimuovere certi libri e scrittori dalle biblioteche e dalle scuole – è un libro paradossalmente di speranza. Alla fine, la cosa che dimostra chiaramente Fabio è che il libro rappresenta una minaccia per tutti coloro che rifiutano il dialogo e la riflessione per risolvere i grandi problemi e conflitti del nostro mondo. E c'è bisogno di ricordarlo, soprattutto a coloro che pensano che la letteratura abbia perso la partita davanti ai social media e alla tirannia dell'immagine. L'essenza della letteratura è – o dovrebbe essere – un esercizio di libertà. Ed è per questo che la letteratura è sempre pericolosa. —

Björn Larsson, 2024.

Fabio Stassi
"Bebelplatz"
Sellerio
pp. 312
€ 16

